

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

L'INDENNITA' AI DEPUTATI

Si torna a parlare di assegnare ai deputati una indennità — un vero e proprio stipendio — come si pratica presso quasi tutte le Nazioni che si reggono a sistema rappresentativo. Un progetto di legge, in questo senso, è stato presentato per iniziativa parlamentare, e si dice che il Ministero non vi sia assolutamente contrario. L'estrema sinistra in modo speciale caldeggia ed appoggia il progetto, essendo la retribuzione per il mandato legislativo uno dei capisaldi del programma radicale.

L'argomento, che fa più impressione a favore dell'indennità ai deputati, è questo: « Oggi, il cittadino più intelligente, più colto, più capace, che sia povero ed abbia bisogno d'attendere ad occupazioni il cui disimpegno sia materialmente incompatibile con l'esercizio del mandato legislativo, deve cedere il posto ad altro che sia meno capace, fors'anche meno retto di lui, ma che abbia un censo tale che gli permetta di vivere alla capitale, o che, se anche non è ricco, sia così atto a viver d'intrigo, a procurarsi mezzi d'ogni sorta, che la deputazione politica divenga per lui una fonte di lucri, leciti ed illeciti, di scialarsela allegrementemente. »

Anzi tutto, bisognerebbe — in questa come in ogni altra materia attinente alla vita politica — procedere più per esempi pratici, che per ragionamenti astratti.

Da un lato, bisogna spogliarsi del vecchio pregiudizio giacobino che tutta la capacità, o la maggiore capacità, tutta la rettitudine, o la maggior rettitudine stiano dalla parte dei cittadini disagiati, e che tutto il contrario si trovi nei ricchi. Dall'altro lato, l'esempio dei parlamentari d'Inghilterra, della stessa Francia e, diciamo pure, anche del nostro, dimostra che certamente la sola ricchezza non conferisce a chi ne è investito capacità e rettitudine; ma che essa nell'uomo capace e retto per se stesso avvalorava la virtù potenziale dell'una e dell'altra.

Nelle cattedre universitarie, nelle Accademie, o quando si tratta di compor libri, potranno preferirsi gli altissimi ingegni, anche eccentrici, i profondi investigatori della natura e della cagione delle cose, che assurgano alle più alte e sconfiniate idealità, e poco si preoccupino della realtà concreta.

Ma il governare un paese è essenzialmente opera pratica, la quale deve certo essere illuminata dalla luce dell'intelligenza e del sapere, ma non può e non deve esserne abbagliata per modo da smarrire il concetto della vita reale.

E poi dobbiamo persuaderci che altro è l'ingegno, altro è la dottrina, altro è la capacità. I due primi termini concorrono a formare il terzo, ma non vi concorrono soli; vi contribuiscono anche una lunga e consumata esperienza, le attitudini alla prudenza ed alla riflessione, doti queste che, nella vita quotidiana, si trovano abbastanza spesso prevalere in quelle classi, che hanno qualche cosa da perdere dalle avventatezze.

Inoltre, per quanto una riforma, idealmente parlando, possa parer buona, occorre, per tradurla in legge, che essa sia invocata dall'opinione pubblica, che essa risponda ad un bisogno generalmente sentito. Nel caso nostro, bisognerebbe che fosse frequentissimo e generalmente deplorato il fatto di cittadini superiori per doti di mente e d'animo, e riconosciuti i più atti a rappresentare il loro paese, i quali rimanessero impediti dall'andare alla Camera soltanto dalla loro povertà. Se vogliamo essere veritieri, questo fatto generale in Italia non si verifica: ci sarà, sì, qualche eccezione; ma le leggi non si fanno per le eccezioni.

Ancora: una delle cause più gravi che fanno talora prevalere candidature meno buone ad altre, specialmente in alcuni collegi, è l'intrigo o la corruzione delle clientele, mentre in altri la violenza di certi partiti fortemente organizzati producono non dissimili effetti. Che cosa può l'indennità

ai deputati contro questi mali? Gli'intriganti avranno un mezzo di più di corruzione; i faziosi un mezzo maggiore per esercitare la loro violenza. Mettere in condizioni di parità i mestatori e gli uomini che rifuggono da ogni forma d'intrigo; i partiti militarmente disciplinati e le disgregate o male accozzate attività, che potrebbero anche essere maggioranze, non è certo cosa che si possa raggiungere con l'indennità parlamentare.

Ma, non basta; l'indennità, prescindendo pure da tutto ciò, è inefficace; e tutto quanto è inefficace a conseguire quel fine per cui è escogitato, rischia di produrne altri quasi sempre dannosi.

Ammettiamo per un momento che al mandato legislativo andasse congiunta un'onesta retribuzione. Chi non ha bisogno di questa per vivere, se ne varrà per far fronte, anche in più larga misura, alle spese elettorali, la convertirà in altrettanta beneficenza (odevole, se disinteressata, ma che potrebbe anche includere un secondo fine), o, in ogni caso, ci vivrà sopra più comodamente. Ma chi si trovi nel caso di non potere assolutamente fare il deputato senza quella retribuzione, chi debba quindi lasciare occupazioni, che esercita da lunghi anni e incompatibili col diligente esercizio del mandato politico, abbandonare antiche e preziose clientele professionali, troncare insomma e cambiare improvvisamente tutto l'indirizzo della propria domestica e personale economia, come potrà farlo con sicuro e tranquillo animo, soltanto perché la legge gli consente un'indennità parlamentare?

Le legislature hanno la durata massima legale di cinque anni; nel fatto, quel termine è stato oramai ridotto alla metà; rarissime sono quelle che superano i tre anni.

Orbene, in quei collegi nei quali la lotta elettorale è sempre molto aspra e l'esito incerto, quando un povero professionista sia stato eletto con una maggioranza d'un centinaio di voti, e abbandoni tutte le sue cure, tutti i suoi affari, tutti i suoi clienti, e passi tre anni lontano da essi, estraneo alle antiche occupazioni, se, tre o quattro anni dopo, ad una successiva elezione, egli non sia rieletto, come si troverà, non avendo più né l'avviamento professionale d'una volta, né l'indennità parlamentare?

Egli dovrà ricominciare da capo il tirocinio professionale, con difficoltà assai maggiori di quelle che incontrò nel principio della sua carriera; dovrà lottare coi nuovi venuti, che gli avranno portati via gli'incarichi migliori, i clienti più buoni; dovrà superare quel discredito, e per lo meno quella diminuzione d'autorità morale, che, sia pure ingiustamente, accompagna più o meno ogni elettorale sconfitta; dovrà, in una parola, iniziare tutta una nuova vita di sacrifici, non riuscendo forse a ripartire, nemmeno con la migliore volontà, a tutti i danni.

Se queste conseguenze sono gravissime quando un deputato perda il proprio collegio dopo una sola legislatura, si pensi quanto maggiormente pregiudizievole e forse affatto irrimediabile riuscirebbero quando, dopo due o tre elezioni fortunate, cioè dopo nove o dieci anni d'esercizio parlamentare, accada la catastrofe della non rielezione!

È appunto per tali conseguenze che, da un lato, gli uomini più saggi, che conoscano di non poter sacrificare la loro esistenza alla velleità politica, non s'indurranno, nemmeno col sistema dell'indennità, ad aspirare alla deputazione; mentre gli improvvidi, i quali una volta si siano lasciati prendere in quel vortice, saranno costretti a preoccuparsi sopra tutto della necessità d'assicurarsi le successive rielezioni, col pericolo che a questo scopo sacrifichino anche i convincimenti personali, e divengano automi, nelle mani dei loro grandi elettori e delle inconscie e mutevoli moltitudini; o vadano, di collegio in collegio, disperatamente, alla caccia d'un seggio, con poca cura della loro dignità e della correttezza politica. Ed ecco instaurata quella professione dei *politici*, che è la peste

degli Stati Uniti d'America e anche d'altri paesi.

Ma queste ed altre considerazioni, che fanno dubitare della efficacia del nuovo provvedimento propugnato dall'estrema sinistra, possono anche passare in seconda linea di fronte ad un argomento d'altra indole, ma della massima gravità.

Cheché si affermi in contrario, è un fatto che l'indennità ai deputati è assolutamente impopolare. In Francia, il colpo di Stato di Napoleone III fu fatto quando il discredito dell'Assemblea nazionale era giunto al colmo, e il popolo gridava *À bas les ringtiers franes*, designando, per dispregio, i deputati dalla cifra della loro paga giornaliera.

Oggi, che si parla tanto di sgravare i più miseri contribuenti, pensare di caricare il bilancio dello Stato d'una spesa di oltre quattro milioni e mezzo — quanto sarebbe necessaria per stipendiare i deputati — sarebbe assolutamente inopportuno.

Per troppe e diverse cause, il discredito ha colpito il parlamentarismo; e se Camillo Cavour non riteneva vantaggiosa al necessario prestigio della nazionale rappresentanza l'indennità parlamentare più di quarant'anni sono, quel giudizio non può che essersi maggiormente avvalorato nel tempo decorso da allora ad oggi.

Cerchiamo di rialzare seriamente l'autorità morale della nazionale rappresentanza, con un'assidua, solerte, provvida cura degli interessi del paese, abbandonando le chiacchiere vane e le bizantine contese; ristabiliamo tra essa e la nazione una viva corrispondenza di pensieri e d'affetti; risolleiamo prima tutta la nazionale economia; e solo quando nella coscienza pubblica sia maturata ed accetta l'idea dell'indennità ai deputati, solo allora vi si potrà rivolgere il pensiero, senza timore di suscitare non benevoli giudizi.

L'AGITAZIONE NEL MANTOVANO

Nella *Nuova Antologia*, il senatore conte d'Arco — che non è mai stato e non è un *forcaiolo* — tratta la questione del fermento nelle campagne mantovane, con molta serenità. Ne stralciamo qualche brano, che serve a far conoscere, con la parola autorevolissima e competente del conte d'Arco, che cos'è e che cosa presenta — a danno dei lavoratori stessi — l'organizzazione socialista-agraria fra le classi agricole.

Durante sedici anni — scrive il conte d'Arco — è stato un lavoro meraviglioso di prediche, di conferenze, di comizi, di giornali, di cooperative; fu un fremito incessante, tenuto vivo nell'anima della popolazione urbana e rurale con sapiente artificio, il quale doveva condurre a questo magnifico risultato, che la provincia di Mantova è oramai la più radicale, non solo, ma la più socialista dell'Italia intera. Il successo però non sarebbe stato così rapido e così completo se i socialisti non avessero trovato i loro migliori alleati nelle ambizioni politiche di buona parte della borghesia. Di quella parte che rappresenta e contiene i veri gaudenti e i veri gaudiosi della società attuale. Essi non rinunciano per ora e sperano non rinunciare mai ad alcuno dei privilegi degli altri borghesi, ma per di più spremono dai socialisti un po' di popolarità e molte soddisfazioni d'invidia e di vanità.

Gli alleati borghesi avrebbero certo desiderato che le cose tirassero avanti per un pezzo allo stesso modo. Eccitare le masse per averne i voti, e ricambiare di null'altro che di parole e lusinghe. Ma i socialisti, forti da star soli, arbitri della situazione, giudicarono invece che i tempi erano maturi e che era venuto il momentodì passare dalle parole ai fatti; tanto era forse impossibile comprimere più a lungo le impazienze degli operai. Fu dunque deciso che in quest'anno si entrasse in campagna.

I quadri ed i piani della mobilitazione erano preparati di lunga mano; non mancava che la parola d'ordine; fu data e l'organizzazione del-

le forze si compì in un baleno. In poche settimane, un nugolo di leghe dello stesso tipo fu suscitato in quasi tutta la provincia, e le leghe misero subito capo ad una federazione provinciale. Nò basta; altre leghe si formano continuamente nelle provincie vicine, ed anche queste si uniscono alla federazione mantovana. Vi son leghe di contadini, leghe di operai affini, leghe di donne, leghe d'ogni specie, perfino di cuochi, e gli affigliati si contano ormai a diecine di migliaia, colla sicurezza che anche i non affigliati, dato l'impulso, seguiranno il movimento.

I conduttori di fondi, i capimastri, allarmati, pensarono alla difesa e vanno costituendosi essi pure in associazioni; le quali però sembrano meno mature, meno risolte, meno comprensive che non quelle degli operai.

Comunque sia, le due parti ormai si fronteggiano armate, ed al cominciare dei lavori di primavera scoppieranno le ostilità; tutti lo sentono e tutti lo sanno.

Ma quali saranno le probabili conseguenze, per l'agricoltura mantovana, di tutti questa agitazione, di questa colossale organizzazione? Verosimilmente poco liete.

Forse i capi, allarmati dall'estensione e dal vigore stesso del movimento, cercheranno di deprimarlo, consiglieranno gli affigliati ad accontentarsi di qualche inezia e seguiranno ad adoperare le leghe socialiste come macchina elettorale sino a miglior occasione. Ma più facilmente gli operai, lusingati di vittoria, vorranno, in un modo o nell'altro, conseguire qualche successo tangibile.

Pel momento forse lo otterranno, però al prezzo dei seguenti effetti:

Anzi tutto, un danno enorme, incalcolabile: il deprezzamento della proprietà fondiaria. È evidente che chi vorrà investire capitali in acquisto di terre, ovvero in mutui ipotecari, si volgerà a regioni più tranquille ed ove la mano d'opera sia a miglior mercato, della quale in Italia vi è tanta abbondanza. Se dovrà versarli nel Mantovano, domanderà patti più lauti.

Poi, subito, il regresso dell'industria; dalla coltura ricca si tornerà alla coltura povera. Il denaro, assorbito dall'aumento delle mercedi, mancherà poi per assicurare l'abbondanza e continuità del lavoro. Quindi lavoro meglio retribuito, ma meno costante.

E la quantità del lavoro scemerà anche per altra ragione. Il capitale, timido di sua natura come gli animali a cui ormai tutti danno la caccia, si ritirerà allarmato. Chi, infatti, vorrà profondere denaro nelle costose colture intensive, col dubbio di vedere i raccolti abbandonati dai contadini o decimati dalle loro esigenze?

Chi vorrà anticipare le 70 o le 80 lire per ettaro di concimi chimici nel grano, chi i tesori che reclama ora la coltivazione accurata delle vigne, chi perfezionare e moltiplicare il bestiame, nel dubbio di subire esagerate ed invincibili imposizioni dai mietitori e vendemmiatori, di veder disertate le stalle da bifolci e vaccari? Si tornerà alla coltura parsimoniosa, alla coltura foraggiera; quindi diminuzione enorme di lavoro e disoccupazione.

Poi, l'introduzione delle macchine. Finora poche se ne adoperavano, ma sotto la minaccia delle leghe, tutti pensano di provvedersene e si sono già fatti molti acquisti. Progresso, diranno. Si certamente, progresso, giacché nessuno più accetta certi vieti pregiudizi.

Ma tutti sanno quanto sia penoso per lavoratori il periodo di transizione, e penosissimo sarà nel Mantovano, ove tanto abbonda la mano d'opera. Ed ecco un altro elemento di disoccupazione.

Per quanto si sia favorevolmente disposti verso le associazioni operaie, le quali, ben drizzate, spesso sono utili, talvolta necessarie alla tutela di vitali interessi, sarà lecito, dopo quanto si è detto, nutrire i più gravi dubbi sulla opportunità di questo movimento del tutto ingiustificato.

Sarà lecito temere che la proclamazione di leghe e federazioni, fatta con tanto chiasso e con tanto apparato, turbi profondamente una industria già vacillante sulle sue basi, arrecando assai più danni che vantaggi.

Sarebbe follia, del resto, aspettarsi che gli organizzatori delle leghe, nella loro fremente infatuazione socialista, riconoscano la probabilità di questi pericoli e ne informino quelli che dovranno subirli; la dura esperienza sarà pronta maestra.

AI BUONGUSTAI!

Nel Ristorante della Stazione trovasi a disposizione di tutti un vero e proprio assortimento di dolci per le feste Pasquali.

NOTTE EPICA

Come ne l'ampio cielo fiammeggianti
trasvolano e s'incrociano le stelle:
Marte — guerrier ne l'arme rutilanti —
rosseggia fiero accanto a le sorelle.

Dai diruti castelli circostanti
sorgon — con forme vigorose e snelle —
pallidi cavalieri galoppanti
sovra poledre impazienti e belle.

E la grave asta percotendo e il brando,
trascorran giù dai monti, via pel piano,
a lunga guerra i popoli chiamando.

Ma da ogni zolla, ma da ogni cuore infranto,
un grido s'alza disperato, vano,
di lotte stanche e d'infecondo pianto.

NOTTE LIRICA

Al palpitare ritmico del vento
cantan le fronde un canto misterioso,
e il ruscelletto, giù pel clivo erboso,
manda a la luna un querulo lamento.

Da l'incavato speco sonnoletto
gorgheggia il rosignolo armonioso,
e or par che a sfida chiami baldanzoso,
ed or che fugga pieno di spavento.

Venere in alto, pura, rilucente,
guarda fanciulle, tra l'ontano nero,
dare agli amanti il bacio rifiorente.

Per l'aria passa un coro celestiale
di cetre, di zampogne, e dal pensiero
mistica vola una canzon su l'ale.

DUE VITE D'UMBERTO I

Intorno al secondo Re d'Italia, atrocemente strappato all'affetto degli Italiani, molto si è scritto, non soltanto sulla stampa periodica, ma in innumerevoli commemorazioni, giusto tributo alla memoria del più buono dei Monarchi, d'uno degli uomini, che, anche senza la luce della corona, avrebbe sempre emerso per le più alte qualità dell'animo, tutte volte al bene de' suoi simili. La stessa tragica sua fine richiedeva ben a ragione questo largo, universale tributo di lacrime espiatorie e di sincera lode; di guisa che, sebbene la sua figura, e per doti intrinseche e per i tempi troppo ordinari che gli toccarono la sorte, rimanga in seconda linea di fronte a quella gigantesca del Padre suo — il fondatore della Patria —, pure in maggiore copia di Lui si parlò, più larghe e commoventi furono le manifestazioni d'amore e di compianto che a Lui furono consacrate.

Attraverso i molti elogi, che di Lui furono pronunciati da insigni Statisti, letterati, uomini d'arme o di scienza, e fino da specchiatissimi esempi di sacerdoti intemerati, veramente compresi della loro missione d'amore e persuasi che il miglior modo d'onorare la divinità è quello di non rinnegare la Patria, si potrebbero raccogliere pagine splendissime, che servirebbero a riassumere la immagine di questo modello di cittadino e di re.

Ma l'opera riassuntiva, che, premessi i necessari cenni sull'opera del principe innanzi di cingere la corona, ne delinea tutta la vita come sovrano, e indichi del pari gli svolgimenti degli ordinamenti politici durante il suo regno, mostri quale sia stata in quel periodo la vita nazionale, in ogni sua attività, letteraria, artistica, scientifica, economica, sociale, industriale, commerciale ecc., tale opera diciamo deve essere ancora scritta, nè forse lo potrà essere tanto presto.

Intanto, tra le molte pagine dedicate ad Umberto I, si distinguono, per mole, e per una certa larghezza di disegno, due volumi, usciti a breve distanza l'uno dall'altro.

L'uno s'intitola *Vita e Regno di Umberto I Re d'Italia*, per *Eugenio Pedrotti* (Napoli, Jovene, 1900); l'altro *Il Re Martire — La vita e il Regno di Umberto I — Date, Aneddoti, Ricordi di Ugo*

Pesci (Bologna, Zanichelli, 1901).

Il primo di questi lavori si contraddistingue sull'altro per maggiore ampiezza e profondità di pensiero e per essere assunto a considerazioni generali politiche e sociali, dando un cenno delle più gravi e difficili questioni che affaticano le generazioni presenti e che turbarono il Regno di Umberto I, specialmente in ordine ai due maggiori pericoli dell'odierna civiltà — il clericalismo ed il socialismo. Ma la distribuzione della materia non è sempre bene ordinata, e la forma lascia in parecchi punti molto a desiderare: di più, del movimento letterario e civile di quel ventennio e più, che durò il regno umbertino, e che ha visto i frutti della maturità di Giosuè Carducci, della rigogliosa giovinezza di Gabriele d'Annunzio e della forte vecchiezza di Giuseppe Verdi, e l'arte della pittura onorarsi di molti promettenti ingegni, tra cui il Michetti, e la scultura gloriarsi del Gallori, del Grandi, del Costa, del Rosa, ecc., e nella musica sorgere, tra gli altri, Mascagni, Puccini e Franchetti, e nella scienza farsi passi notevoli e rivelarsi nomi che resteranno insigni (citiamo per tutti Galileo Ferraris), e gli studi storici, gli economici, ed in genere le scienze così dette morali svolgersi ogni giorno più; di tutto quel movimento, diciamo, non v'è parola in questo libro, il quale pur tuttavia meriterà sempre di venir consultato da chi voglia studiare seriamente il periodo storico, a cui è consacrato.

Meno ancora di tutto questo si trova nel libro del Pesci, il quale però ne dà fin dal titolo il preannunzio, accennando manifestamente a presentare un'opera affatto aneddotica. Ma questo libro vince d'assai l'altro per la forma facile, spigliata e corretta, e per la regolarità della distribuzione delle materie. Appunto perchè libro aneddotico, meglio vi si distingue la figura dell'uomo, del principe e del re, che il carattere dei tempi e del regno. Di più, malgrado che l'autore abbia fatto ogni lodevole sforzo per dettare, come oggi dicono, uno scritto oggettivo, non sempre è riuscito a vincere le sue predilezioni e le sue antipatie d'uomo di parte, e, quel che è più, di giornalista battagliero. L'ordine delle materie, dalla nascita di Umberto di Savoia all'attentato di Passante, è strettamente cronologico; poscia i capitoli sono consacrati parte a varie fasi della vita del monarca, parte ai diversi aspetti della sua figura, cercando di far procedere, anche qui, più regolarmente che è possibile l'ordine cronologico, ma, naturalmente, non riuscendovi sempre del tutto; perchè talora si rendono necessari alcuni salti avanti o indietro: il che non costituirebbe un gran male, se in questi salti non intervenisse qualche omissione. Una delle maggiori è quella relativa alla politica coloniale, che, non per colpa del re, ma parte per gravi errori dei governanti, parte per la morbosa nevrosità del paese, parte per malignità della fortuna, non riuscì felice alla patria, come il gran cuore d'Umberto avrebbe desiderato, e costituiti forse uno dei più gravi dolori di quell'animo generoso. Altri punti salienti della vita politica italiana, dove pure sarebbero a notarsi errori di statisti, disorganizzazione d'assemblee parlamentari, inettezza e fiacchezza di cittadini, sono sorvolati. Se ciò può in certa guisa spiegarsi dato il carattere del libro — il quale è, del resto, molto pregevole e interessante —, certo è che tali lacune o incompiutezze non dovranno riscontrarsi in quell'opera definitiva, che, quando che sia, dovrà pur venire, e nella quale dovrà essere data intera la storia del secondo Re d'Italia e dei tempi suoi.

In quella storia, si vedrà che Re Umberto I fu dei tempi suoi assai migliore, e degno, per le virtù dell'animo, di vivere in età più prospera e felice. Mentre il sentimento del dovere si andava e si va ancora in troppi intiepidendo, e prevale lo sconforto e lo scetticismo, o la cura soverchia dei propri materiali interessi, l'utilitarismo personale e l'opportunismo più volgare, Umberto I fu sempre esempio alto e costante del più scrupoloso adempimento del dovere, anzi d'un'abnegazione che andava al di là del dovere giuridico, toccando le più alte cime dell'idealità morale. Alla patria, che aveva vista quasi crescere e formarsi con Lui, portava un amore viscerato, entusiasta; a quanti cooperarono alla sua rigenerazione, fossero anche avversi alla forma monarchica, serbava una riverenza ed una gratitudine, che si rivelarono più volte in maniera eloquente. Agli umili, ai miseri,

ai sofferenti era volto il suo pensiero; e se varie terre d'Italia non lo videro nei giorni della gioia, nessuna mancò del conforto, dell'incoraggiamento che veniva dal solo mirarlo, nei giorni della sventura. In tempi di pace, riuscì nondimeno a procacciarsi nome di coraggio, cimentando stoicamente la vita in ogni pericolo, per soccorrere popolazioni colpite da gravi infortuni; e se quel coraggio, nella raffigurazione che può farne l'arte, è meno brillante di quello che si spiega sui cruenti campi di battaglia (e di cui pure Umberto, giovane principe, dette magnifica prova a Villafraanca), non è certamente meno utile, ed ha maggiore e salutare potenza educativa.

Ma troppo inferiori al gran bisogno del paese furono, purtroppo, quasi tutti i collaboratori che la sorte gli dette, e troppo spesso — quel che è peggio — si abbandonarono a contese nominalistiche, a denigrazioni vicendevoli, facendo e disfacendo l'eterna tela di Penelope, perdendo un tempo prezioso, e dando così larga esca al malcontento, in mezzo al quale qualche torbido elemento, inquinato anche dal quotidiano veleno di una stampa perversa di dentro e di fuori, e addestrato nelle estere accademie del delitto, doveva sorgere per ferire il cuore del più giusto di tutti, il cuore del Re.

Troppo inferiore anche a' suoi destini — duole il dirlo — fu il popolo italiano, tra cui le classi così dette dirigenti assai di sovente non solo non seppero diriger nulla, ma dimostrarono di non aver nemmeno la coscienza di dover diriger qualche cosa; mentre le turbe o si lasciarono attrarre, col mezzo della superstizione, da folli sognatori d'impossibili risurrezioni ieratiche, o corsero allucinate dietro gli ostentatori d'abbaglianti e vane chimere, o intorpidirono nell'indifferenza.

Lo slancio generoso, che era riuscito a redimerli dall'oppressione indigena e straniera, che era valso a ricostruire finalmente *la nostra dolce casa*, non durò per renderla sempre migliore: utilitarismi da un lato, fachezza o scoraggiamento dall'altro, qua ipocrisie, là scetticismi fecero del loro meglio per procurarci una notevole somma di mali, in mezzo a cui, solo conforto, ma da cui potrebbe e dovrebbe derivar la salute, è da notarsi, per nostra fortuna, un certo risveglio economico, un certo risveglio di lavoro.

In tale condizione di cose, il più saldo presidio della patria, il fulcro indispensabile della sua esistenza, la forza che non la fece perire, fu la monarchia di Savoia; ed Umberto, degno capo di essa, adompi splendidamente, fino all'ultimo suo giorno, fino col sacrificio della vita, l'altissimo ufficio affidatogli dall'origine sua, dalle ragioni della storia, dalla volontà nazionale. Qui sta tutta la sua lode; e questo è titolo che ne fa e ne manterrà sempre sacro il nome alle più lontane generazioni.

Kenelm.

CONCERTO MUSICALE

La sala del Casino del Teatro era, per il Concerto di Domenica, completamente gremita. Presenti, per rendere il doveroso omaggio della grazia e della bellezza all'arte, quasi tutte le nostre signore e signorine: presenti, per il piacere di gustare una esecuzione eccellente di musica altissima, tutte le persone che di tal genere di spettacolo sono intelligenti amatori.

Non è nostro intendimento dare qui un giudizio critico del concerto; nè potremmo farlo, chè troppo superiore sarebbe il compito alle nostre forze. Ma da modesti cronisti, renderemo l'impressione da noi ricevuta, che risponde anche a quella della generalità del pubblico. E l'impressione è questa: che, a parte la difficoltà di intendere e assaporare le bellezze dei pezzi, costituenti il programma, la quale difficoltà può essere superata soltanto con una frequente audizione di musica classica, tali pezzi vennero eseguiti in modo perfetto dai valentissimi maestri del Liceo Pesarese.

Nei famosi *Trio* di Rubinstein e di Mendelssohn l'unità, la fusione, il colorito, la forza dell'espressione furono addirittura mirabili. E il pubblico, che seguiva attentissimo, applaudi con entusiasmo e volle il bis.

La Variazioni di Goens per Violoncello, e la sonata di Beethoven per violino diedero modo al Cremonini e al Frontali di mostrare il loro valore eccezionale, e anche di questi numeri si volle il bis. Stupendamente poi suonò il Vitali nell'*a solo* per pianoforte e negli accompagnamenti.

In complesso serata indimenticabile, e per la città nostra avvenimento artistico di prim'ordine.

Com'è noto, il Concerto era dato a beneficio del Patronato Scolastico e della Dante Alighieri. Per

ciò i Presidenti delle due istituzioni grati al Trio Pesarese per l'opera generosamente prestata, si curi d'interpretare il sentimento del pubblico Cesenate, così telegrafarono al Maestro Mascagni e al Presidente del Liceo Pesarese:

« Trio Pesarese, nel Concerto a beneficio del Patronato Scolastico e della Dante Alighieri, confermo la sua altissima fama. Cesena plaude artisti decoro lustro Liceo di Pesaro.

« Senatore SALADINI — Avvocato VENTURI »

E ai benemeriti artisti il ringraziamento vivissimo delle due istituzioni beneficiate e il nostro saluto, accompagnato dalla speranza di rivederli presto fra noi.

L'onesto Jago.

CESENA

Il Senatore Finali si trova fino da Venerdì mattina a Cesena, dov'è venuto a passare alcuni giorni con gli amici ed a presiedere all'assemblea generale della Banca Popolare.

All'insigne concittadino, in nome dell'intera cittadinanza, porgiamo un riverente saluto e mandiamo i più caldi voti di prosperità.

Angelo Messedaglia — Il telegrafo ci reca la dolorosa notizia della morte del Senatore Angelo Messedaglia, professore d'economia politica e di statistica nell'Università di Roma e Presidente dell'Accademia dei Lincei, il più alto ufficio scientifico che un italiano possa occupare, e che egli teneva degnamente. Benchè ottuagenario, la forte sua fibra faceva sperare che egli potesse essere conservato ancora agli studi e alla patria. Altissimo intelletto, profonda dottrina, ottimo cuore furono le sue doti. Le sue monografie sulla moneta e sulla perequazione fondiaria gli assicurano nome durevole nel campo della scienza. Agli studi scientifici univa i letterari, e notevoli sono le sue ricerche intorno ad Omero, ed accurate le sue versioni da poeti inglesi ed americani.

All'antico e venerato maestro mandiamo anche noi l'umile nostro omaggio ed il più sincero rimpianto.

Uffici municipali — Per deliberazione della Giunta, a datare dall'8 corr., gli uffici dell'amministrazione centrale del Municipio saranno aperti dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 17 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 nei festivi.

Banca Popolare — Eccitiamo vivamente i nostri amici ad accorrere numerosi all'adunanza di domani, dimostrando così d'avere a cuore le sorti d'uno dei principali Istituti del paese.

Conferenze agrarie — Domenica 14 corr. alle ore 10.30, nella Sala municipale, il Professor Dino Sbrozzi terrà una conferenza pubblica sul tema: « La frutticoltura razionale. »

Nel pomeriggio del giorno stesso si recherà al *Macevone* a tenerne un'altra sull'argomento: « I concimi chimici nell'agricoltura romagnola. »

Patronato scolastico — Pubblichiamo i numeri vincitori dei premi, estratti in occasione del Concerto del Trio Pesarese.

1. premio (maiale grasso L. 125) N. 16853
2. » (macchina da cuocere) » 12428
3. » (sacco di farina) » 17805

I premi non ritirati entro il 30 Aprile andranno a vantaggio del Patronato.

Refezione scolastica — Mercoledì scorso, si è chiuso il periodo invernale della refezione scolastica. Per celebrare detta chiusura, i fanciulli ebbero un trattamento speciale consistente in minestra, un ovo, un bicchiere di vino, un arancio e un soldo di pane. Le nuove piantane furono, naturalmente, accolte dai bimbi con allegri battimani.

Giornalismo locale — È uscito un numero di saggio d'un *Corriere agrario per il Circondario di Cesena*, organo del Comitato. Ove riesca ad assicurarsi un certo numero d'abbonati, uscirà tre volte al mese.

Siamo informati che prossimamente uscirà pure in Cesena un periodico settimanale con programma repubblicano.

Concorsi — Sono indetti esami di concorso ad 80 posti di volontario nell'Amministrazione delle Dogane ed a 50 posti di volontario di ragioneria alla dipendenza del Ministero del Tesoro. Per i chiarimenti, rivolgersi all'Intendenza di Finanza e al Municipio.

È aperto pure il concorso al posto di Direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura in Padova con l'annuo stipendio di L. 5000.

Attraverso i negozi — Si è riaperto, con molti abbellimenti, il negozio di manifatture Visani e C.^o: esso è affatto decoroso e può dirsi uno dei migliori della città.

Eden Leon d'oro — Questa sera, si riapre questo piacevole ritrovo, con uno spettacolo completamente rinnovato. Fanno parte della Compagnia di varietà la coppia Doretta, la *chanteuse* Ida Reynard e la coppia di duettisti in miniatura Gemma e Vittorio Bill's.

Finito il digiuno quaresimale, è da sperarsi, anche per il genere migliorato dello spettacolo, in un largo concorso di spettatori e... di spettatrici.

Dolci pasquali — L'omai celebre Ditta Marsilio

Casali e Figlio, per corrispondere alle richieste de' suoi numerosi e fedeli clienti, si è provveduta d'un assortimento variatissimo, sceltissimo e gustosissimo di dolci d'occasione, i quali costituiranno il miglior regalo nella ricorrenza delle feste pasquali. — Occorre arrivare in tempo... per non perdere la corsa.

Assassinio misterioso — L'autorità giudiziaria, nel pubblico interesse, desidera sia data la massima pubblicità alla seguente notizia:

Nel mattino del 16 febbraio di quest'anno, sulle strade provinciali di Civitanova Marche (Provincia di Macerata) fu trovato assassinato un uomo della apparente età di anni 35 alto m. 1,65 con capelli neri qua e là brizzolati, con baffi castani, mancante dell'occhio destro per antica estirpazione mediante atto operatorio.

Indossava mantello di panno color bigio, giacca di panno color marrone scuro con fodera di cotone a quadretti di vario colore, gilet di panno color marrone chiaro, calzoni di egual panno, camicia di cotone (anelata) a righe, mutande bianche di cotone a maglia, fascia di cotone colorato a fondo rosso, maglia di cotone color canere, una sola calza di cotone color marrone, cappello nero a coccia e stivali di cuoio color naturale con elastici gialli.

In sacca all'incisa furono trovati due fazzoletti di cotone bianco, di cui uno marcato colla iniziale G., altro fazzoletto di colore con bordo bleu e una pipa di legno.

L'ucciso avrebbe dovuto portare anche un orologio d'argento a fletti, ma l'uno e l'altro sono scomparsi. Fino ad oggi lo sconosciuto non fu identificato e perciò chiunque potesse fornire al proposito notizia farà opera civile e giovevole ai fini della punitiva giustizia col presentarsi al locale Ufficio di P. S. o al Comando della Stazione dei RR. Carabinieri, dove potrà anche prendere visione della fotografia dell'assassinato.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTI.

Manifesto pubblicamente, insieme alla mia famiglia, tutta la più viva riconoscenza del mio animo grato, al valentissimo operatore Dottor ARCHIMEDE MISCHI, che con rara perizia e con sicura arte, mi operava di « Estirpazione di Linfomi del plesso giugulare e carotideo e della regione subclavia destra » ridonandomi meravigliosamente, in brevissimo tempo, la perduta salute.

Pubbliche grazie rendo pure all'egregio Dott. U. SALVOLINI ed al personale del Civico Ospedale per le amoroze cure prodigatemi durante la mia malattia.

EMILIO GIORGI

LAZZARO GENTILI, felicemente operato d'un accesso all'orecchio destro, esprime pubblicamente la propria riconoscenza ed ammirazione al valentissimo operatore Dottor ARCHIMEDE MISCHI. — Ringrazia pure sentitamente gli egregi Dottori ETTORE VENTUROLI e URBANO SALVOLINI, che cooperarono al buon risultato, e tutto il personale della « Casa di salute » che gli fu largo d'ogni premura.

La REALE - GRANDINE - Bologna

X° ESERCIZIO — Capitali assior. L. 49,496,435
Risarcimenti pag. L. 1,522,374

CAPITALE SOCIALE IN EMISSIONE:
AL 31 DICEMBRE 1900 L. 164,200 — RISERVA L. 165,942,20

COMMISSIONE DI VIGILANZA

Isolani conte comm. dott. Francesco, *Presidente*
— Marchi ing. cav. Cesare — Zabban cav. Alessandro.

Direttore: Avv. Cav. Giovanni Zanotti.

LA REALE assicura i prodotti del suolo in quasi tutte le provincie d'Italia.

LA REALE accetta contratti annuali anche senza obbligo di disdetta, e quinquennali col ribasso del 5% sulle Tariffe.

LA REALE ha sempre pagato i risarcimenti in via anticipata; ha tariffe miti, nessuna franchigia, condizioni di polizza convenienti e liberali, senza patti onerosi per gli assicurati. — Le liquidazioni sono eseguite a cura di onesti ed abili Periti locali.

LA REALE accorda la rifusione del 25% del premio per i contratti i cui prodotti sono difesi da stazioni di sparo.

LA REALE ha un Capitale costituito da Azioni del valore nominale di L. 100, ed un capitale di riserva già superiore al capitale azionario. Nel 1900 il dividendo ai Soci è stato di L. 8,50 per ogni azione.

LA REALE è l'unico Istituto d'assicurazioni Grandine Regionale, sorto sotto gli auspici del Comitato Agrario di Bologna, meritevole quindi anche per ciò di essere preferito ad altri stranieri o di Regioni a noi lontane.

Agente per CESENA Sig. F. G. Giuliani, Via Dandini, 14 di fianco al Duomo.

